

## *Natale* (Messa del Giorno, 2017)

Soltanto nella Messa del giorno ascoltiamo una volta ancora il racconto di Luca, quello che propone le immagini familiari del Natale, le più care. Il fatto che esse siano così familiari minaccia però di attenuarne l'eloquenza. È questo un rischio che minaccia più in generale la festa di Natale, oggi in specie, ma in qualche modo sempre: essa pare una festa molto "ecumenica", che accoglie tutti e da tutti è accolta. In realtà proprio il mistero della Incarnazione di Dio, della nascita di Gesù come bambino, certo al centro del cristianesimo, è anche alla base delle resistenze maggiori alla fede nel vangelo cristiano. In un Dio *nascosto*, ozioso nei cieli o magari anche ozioso in ogni anima, misterioso e ineffabile, è facile credere. In un Dio invece, che si fa uomo e prende forma in questo mondo, non è facile credere; in quel Dio si inciampa; la sua venuta divide il mondo. Il racconto della nascita di Gesù, che Luca propone, segnala fin dall'inizio come il Figlio di Maria sia un segno di divisione.

Lo fa anzitutto attraverso la visibile frattura del racconto in due momenti, molto dissimili: (a) la *notizia* disadorna della nascita del Bambino e (b) la *scena* dell'esuberante proclamazione dal cielo di quella nascita per bocca degli angeli. La notizia è laconica, la scena è luminosissima. L'annuncio degli angeli suscita il cammino dei pastori: soltanto quel cammino potrà congiungere il cielo e la terra.

La scansione del racconto bene interpreta – mi pare – il ritmo stesso della vita di noi tutti. La nascita del Figlio di Maria illumina il mistero della vita reale e 'normale': essa appare spesso spenta, troppo 'normale'; in realtà nasconde un mistero. Solo se ci si ferma alla superficie essa appare ripetitiva, prevedibile e deludente. Essa nasconde altro; ma per conoscere questo altro volto occorre passare per il cielo.

La *notizia* della nascita di Gesù dà espressione dunque voce al volto dimesso e prevedibile della vita, deludente. I toni del racconto sono quelli dimessi della cronaca. Protagonisti sono Giuseppe e Maria, la quale è incinta – il particolare è menzionato solo per inciso. Davvero protagonisti? Il loro viaggio non è deciso da loro; è imposto dalla pressione di eventi più grandi, che ai loro occhi appaiono arbitrari e addirittura incomprensibili. Il loro viaggio dipende da decisioni prese a Roma, e per motivi estranei alla loro vita. Il progetto del censimento è suggerito dal proposito grandioso e poco credibile di Augusto, di provvedere alla pace universale. Contare i sudditi è condizione necessaria per provvedere ad essi. Davvero è possibile conoscere le necessità dei sudditi contandoli? È possibile una conoscenza "statistica" delle cose umane? No di certo. I governanti però non hanno altri mezzi. Ogni uomo diventa un numero. Solo chi accetta di diventare numero può anche contare sulle decisioni pubbliche.

Il Bambino che sta per nascere non è contato, e quindi non conta. Non può essere contato, perché è unico, non fa numero con gli altri. Singolare è stata la sua concezione; singolare sarà tutta la sua vita. La stessa vicenda di Giuseppe e Maria rimane ignota al censimento; è destinata ad essere una storia soltanto interiore. Il viaggio che essi debbono affrontare è assurdo, come sempre assurda è la pressione della vita collettiva sui tempi del singolo. Immaginare un contesto conveniente per la nascita di questo Figlio, d'altra parte, sarebbe in ogni caso assai arduo.

Padre e madre videro subito che *l'albergo non era un posto adatto per loro*. *L'albergo* era in realtà una sorta di *camping*, nel quale si raccoglieva la folla degli stranieri. Il figlio nacque in un luogo appartato: *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*. La cronaca laconica dà espressione al volto deludente della vita. Fino a quel punto il cielo tace; e tacciono anche Giuseppe e Maria; ogni parola appare subito inadeguata al senso degli eventi, grande e insieme sfuggente.

Altrove, *alcuni pastori vegliano di notte. Fanno la guardia al loro gregge*, così interpreta il vangelo; così intendevano la loro veglia anche i pastori. In realtà, il senso di quella veglia è un altro. Nel loro caso, come sempre, l'attesa ha un senso diverso da quello pensato da chi la vive. La loro veglia prolungava quella di Abramo, di Davide, e di tutti i profeti. Vegliavano per intercettare un messaggio del cielo. Il loro cammino sulla terra appariva infatti senza una meta convincente; la vita si ripeteva identica, senza mai saturare il desiderio sconosciuto che li inquietava.

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro. E allora essi furono presi da grande spavento.* Anche questo è quello che accade sempre nella nostra vita: sospesa e segretamente come rassegnata alla ripetizione (la ripetizione infatti a suo modo è anche confortante), all'irrompere improvviso di un messaggero celeste essa reagisce con lo spavento. L'angelo però invita i pastori a non temere: annuncia anzi *una grande gioia, che sarà di tutto il popolo; nella città di Davide è nato un salvatore, che è il Cristo Signore.* Come credere ad un messaggio tanto improbabile? Ci vorrebbe un segno. Gli angeli lo indicano: *Questo sarà per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.* L'angelo vola via in fretta e torna in cielo, dove si unisce a *una moltitudine dell'esercito celeste*, che loda Dio e dice: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.* La musica è dolce, e le parole rassicuranti; lontane però, come lontano appare fino ad oggi il messaggio racchiuso nelle nenie di Natale.

In fretta gli angeli si allontanano *per tornare al cielo*, e la notte ritorna all'abituale silenzio. Al silenzio abituale tornerà in fretta anche la nostra vita, appena ci saremo allontanati dalla Basilica, nella quale risuona l'eco del canto degli angeli? Il ritorno del silenzio minaccia di far apparire le parole udite in questo luogo distanti e irreali. I pastori non si arrendono al silenzio, fanno tesoro della parola udita; a quella parola affidano il loro cammino: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere.* Le parole udite hanno indispensabile bisogno di obbedienza, di un cammino sulla terra, perché se ne possa trovare la verità. *Andarono dunque ... e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.* Quello che i loro occhi videro autorizzò la loro parola: *riferirono dunque tutto ciò che del bambino era stato detto loro.*

Merita attenzione questa circostanza singolare: la Madre stessa è istruita a proposito del Figlio dai pastori. Tutti noi abbiamo bisogno d'essere istruiti a proposito di ciò che pure apparirebbe a prima vista più nostro ed esclusivamente nostro da altri. Siamo però incapaci di accettare questa necessità; la difesa gelosa di quello che è nostro, privato e personale, minaccia di rendere quello che viviamo meno vero e meno nostro. Allora invece *tutti si stupirono delle cose che i pastori dicevano.* E Maria stessa fece tesoro delle parole dei pastori: *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.* Attraverso la sua custodia e la sua meditazione la notizia di quelle cose è giunta fino a noi. L'augurio sincero che faccio a tutti, unito ad una esortazione accorata, è di far tesoro delle parole udite dai pastori, di trovarne in esse la traccia sicura per il cammino che ci attende. Che possiamo così diventare a nostra volta testimoni della grazia e della pace di Dio, che mediante il Figlio di Maria ci ha fatto conoscere la sua benevolenza senza pentimenti.